



**IL MAESTRO
PIÙ AMATO
DAGLI ITALIANI**

Claudio Santamaria

Anche per me “non è mai troppo tardi”

STIAMO PER VEDERLO SU RAI 1 NELLA FICTION SUL MAESTRO ALBERTO MANZI. E ORA È IMPEGNATO SUL SET DEL FILM DI OLMI SULLA GRANDE GUERRA. E PER IL FUTURO...

di Maurizio Turrioni

«MANZI SOGNAVA UNA SCUOLA CHE INSEGNASSE A DIVENTARE CITTADINI. VOLEVA UNA SOCIETÀ MIGLIORE, CERCAVA DI DARE DIGNITÀ ALLE PERSONE ATTRAVERSO IL SAPERE»

In una delle sequenze più intense di *Non è mai troppo tardi*, film per la Tv in due parti di Giacomo Campiotti (che Rai 1 manda in onda lunedì 24 e martedì 25 febbraio), Alberto Manzi dimostra tutta la testardaggine e la tenerezza che avrebbero caratterizzato non solo la sua esistenza, ma anche quell'avventura professionale che lo avrebbe portato a diventare il maestro più famoso d'Italia. Non in senso lirico o artistico, ma proprio nell'accezione elementare del termine: grazie al boom della televisione negli anni '60, Manzi sarebbe infatti entrato per sempre nella storia del piccolo schermo e del Paese come l'alfabizzatore di milioni di italiani.

La scena si svolge nel 1946, in una Roma ancora disastata dalla guerra. Il giovane Alberto, smessa la divisa, si sbatte per ottenere la cattedra e insegnare. Nella graduatoria del ministero, tra imbrogli e raccomandazioni, è finito indietro: lui, uno dei più bravi. S'infuria. Poi accetta un posto snobbato da altri: educatore nel carcere minorile di San Michele. Lotta contro la burocrazia che nega perfino penne e quaderni, si guadagna la fiducia di ragazzi violenti, inventa metodi d'insegnamento. Ogni giorno torna stremato a casa. Ma una sera prende la bici e raggiunge una casupola in periferia: ha scoperto che è lì che vive Ida, la fidanzata che non l'ha atteso. **Lei gli rinfaccia di non aver dato notizie. Lui le mostra le lettere mai recapitate.** Ma c'è qualcosa di più dietro quella scontentezza.

Alberto intuisce e trascorre la notte sulla panchina di fronte. Al mattino non c'è, ma Ida trova appese a un albero tutte le sue lettere. Intenerita, la sera gli spiegherà la sua ritrosia: è una ragazza madre. Quella bimba nel lettino è figlia loro, nata dopo la sua partenza per il fronte. Alberto non dubita né tentenna.

SET SULL'ALTOPIANO

Nella foto qui a fianco: Claudio Santamaria con Ermanno Olmi sul set di "15-18 L'Italia in guerra", il film che il regista sta girando sull'Altopiano di Asiago. Santamaria è nato a Roma il 22 luglio 1974.

Il suo film d'esordio è stato "Fuochi d'artificio", diretto da Leonardo Pieraccioni nel 1997.



Commovente questa sua apertura totale, l'attenzione nei confronti dell'altro, bambino o adulto che sia. Quella voglia di comunicare, condividere, insegnare per offrire a ciascuno gli strumenti giusti per esprimersi e affermarsi. Lezione ancora attualissima di un pedagogo avanti sui tempi, di un grande uomo. È toccante il modo in cui riesce a esprimere tutto ciò **Claudio Santamaria**, somigliantissimo sullo schermo al vero Alberto Manzi, ma soprattutto interprete convinto.

PROFONDO RISPETTO. «Sono subito stato consapevole della responsabilità. Quando ho letto la sceneggiatura, in certi punti mi sono anche commosso», ha detto in occasione della presentazione del film-tv. «Mi sono documentato, naturalmente, ma non ho fatto un lavoro d'imitazione. Piuttosto, ho cercato di restituire l'umanità di Manzi, che aveva profondo rispetto per chi lo guardava».

I cento minuti di ogni puntata scorrono via tutti d'un fiato, tanti sono gli episodi e le disavventure affrontati dal maestro più amato dagli italiani per portare avanti le sue idee innovative. Al provino per *Non è mai troppo tardi* straccia il copione e si mette a insegnare a braccio, disegnando con il carboncino su fogli di carta da pacchi. Conquistati i dirigenti, Manzi si presenta per la prima volta davanti alle telecamere il 15 novembre 1960: voce calda e pacata, sguardo dritto, su un cavalletto un enorme blocco di fogli bianchi su cui scrive e disegna con il carboncino. L'idea della Rai e del ministero è d'insegnare a leggere e a scrivere agli italiani analfabeti che hanno superato l'età scolare. All'inizio degli anni '60 ancora troppi. Per questo la trasmissione, in diretta, va in onda dal lunedì al venerdì nella fascia preserale, così da permettere a chi lavora di potervi assistere con ca-

denza quotidiana. È subito un successo. La Rai, su precisa richiesta di Manzi, consapevole del fatto che ancora in pochi hanno il televisore in casa, organizza perfino punti d'ascolto: negli oratori, nelle Case della cultura, nei bar. Oltre duemila, pur di raggiungere gli spettatori nei centri abitati più piccoli e remoti. Quando il programma chiuderà i battenti, nel 1968 (effetto dell'accresciuta frequenza alla scuola dell'obbligo), Manzi avrà collezionato ben 484 puntate. E sono stati quasi un milione e mezzo gli italiani che hanno conseguito la licenza elementare soltanto grazie a *Non è mai troppo tardi*.

«Manzi sognava una scuola che insegnasse a diventare cittadini», è la conclusione di Santamaria. «Diceva che attenzione e voglia d'imparare vanno conquistate e non imposte con la paura del brut-



IL MAESTRO PIÙ AMATO

In questa pagina: Claudio Santamaria in alcune scene di "Non è mai troppo tardi", film-tv in due puntate sul maestro Manzi diretto da Giacomo Campiotti, in onda su Rai 1 il 24 e 25 febbraio.



to voto. Per questo, alla richiesta del ministero di esprimere giudizi sugli alunni, lui rispose scrivendo per tutti: "Fa quel che può, quel che non può non fa". **Manzi voleva una società migliore, cercava di dare dignità alle persone attraverso il sapere.** Oggi, tutto questo è sparito».

Non ha peli sulla lingua l'attore romano. Malgrado un'intensa carriera cinematografica, che l'ha portato subito a lavorare con grandi registi (Marco Risi per *L'ultimo capodanno*, Bernardo Bertolucci per *L'assedio*, Gabriele Muccino per *L'ultimo bacio*, Nanni Moretti per *La stanza del figlio*, Pupi Avati per *Ma quando arrivano le ragazze?*, Michele Placido per *Romanzo criminale*) e perfino su set internazionali (è stato il cattivo Carlos nemico di 007 Daniel Craig in *Casinò Royale*), non ha mai messo da parte l'impegno sociale.

Dopo aver scoperto in Brasile, sul set di *Birdwatchers - La terra degli uomini rossi* di Marco Bechis, le sofferenze del popolo Guarani, è diventato testimonial delle campagne umanitarie di Survival International, organizzazione che difende nel mondo i diritti dei popoli indigeni. Nel frattempo recita in teatro e fa televisione (*Rino Gaetano* il suo lavoro più visto, in cui ha rivelato buone doti musicali). Fa anche il doppiatore: di Eric Bana in *Munich* di Spielberg, di Christian Bale nella trilogia su *Batman*. Personaggio al quale, curiosamente, darà voce anche in versione animata per il cartoon *The Lego Movie* in uscita proprio in questi giorni.

Un periodo d'oro per Santamaria, culminato in queste settimane con le riprese di *15-18 L'Italia in guerra*, il film scritto e diretto da Ermanno Olmi che s'inserirà

(probabilmente alla Mostra di Venezia) nelle celebrazioni del centenario. Set blindatissimo sull'Altopiano di Asiago: fin troppa neve, contrattempi, ritardi, rimpiazzi nel cast (out Jacopo Crovella). Impossibile parlare oggi con Claudio, che veste i panni di un ufficiale italiano.

«La guerra è fatta di storie degli uomini che l'hanno combattuta e sono morti. **Olmi ha una sensibilità speciale, riesce a rendere ogni piccola storia un evento**», era stato il commento di Santamaria alla vigilia della partenza per il set. «Trovo che *Il mestiere delle armi* sia un film meraviglioso. Il primo incontro col maestro mi ha emozionato, è stato molto bello anche dal punto di vista umano. È un onore lavorare con Olmi, perché il suo cinema è poetico e potente. Parla a tutti. Alla fine, ci siamo anche abbracciati».